

MARTEDÌ 7 SETTEMBRE

XXIII settimana del tempo ordinario - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (GERMAGNO)

*O Cristo, vero sole,
sei venuto tra noi
perché il mondo, redento,
tramontasse al peccato:
accogli benigno,
per i doni di oggi,
questo canto di lode,
puro incenso del cuore.*

*O Cristo, vera sera,
sei disceso dal cielo
per portare il riposo
sul cammino dell'uomo;
conduci il tuo gregge
a pregare sul monte
e adorare in silenzio
l'infinito mistero.*

Salmo CF. SAL 84 (85)

Ascolterò che cosa dice
Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo,
per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.
Sì, la sua salvezza
è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria
abiti la nostra terra.
Amore e verità
s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà
dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio (*Lc 6,12*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit: **Padre, ascolta la nostra preghiera.**

- Padre, tu ci hai fatto rinascere nel battesimo come creature nuove, partecipi della pienezza di tuo figlio Gesù; rendici fedeli al dono ricevuto.
- Padre, Gesù ci ha chiamati a sé, per seguirlo e fare anche di noi dei testimoni del tuo Regno; accordaci uno spirito di discernimento, di coraggio, di umiltà.
- Padre, insieme a tanti fratelli e sorelle attendiamo la tua guarigione e la tua salvezza: conferma la nostra fede e rendi perseverante la nostra attesa.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 118,137.124

Tu sei giusto, o Signore, e retto nei tuoi giudizi:
agisci con il tuo servo secondo il tuo amore.

COLLETTA

O Padre, che ci hai liberati dal peccato e ci hai donato la dignità di figli adottivi, guarda con benevolenza la tua famiglia, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA COL 2,6-15

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Colossési

Fratelli,⁶come avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate,⁷radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie.

⁸Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.

⁹È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, ¹⁰e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. ¹¹In lui voi siete stati

anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d'uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: ¹²con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.

¹³Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe ¹⁴e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. ¹⁵Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 144 (145)

Rit. **Buono è il Signore verso tutti.**

***oppure:* Il Signore è grande nell'amore.**

¹O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.

²Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre. **Rit.**

⁸Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

⁹Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature. **Rit.**

¹⁰Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.

¹¹Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza. **Rit.**

CANTO AL VANGELO Gv 15,16

Alleluia, alleluia.

Io ho scelto voi, dice il Signore,
perché andiate e portiate frutto
e il vostro frutto rimanga.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Lc 6,12-19

✠ Dal Vangelo secondo Luca

¹²In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. ¹³Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: ¹⁴Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, ¹⁵Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; ¹⁶Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

¹⁷Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, ¹⁸che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. ¹⁹Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.
– *Parola del Signore.*

SULLE OFFERTE

O Dio, sorgente della vera pietà e della pace, salga a te nella celebrazione di questi santi misteri la giusta adorazione per la tua grandezza e si rafforzino la fedeltà e la concordia dei tuoi figli. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 41,2-3

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.

DOPO LA COMUNIONE

O Padre, che nutri e rinnovi i tuoi fedeli alla mensa della parola e del pane di vita, per questi grandi doni del tuo amato Figlio aiutaci a progredire costantemente nella fede, per divenire partecipi della sua vita immortale. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

PER LA RIFLESSIONE

Notte e giorno, monte e pianura

Con rapidi e incisivi tratti Luca riassume in questa pagina l'attività di Gesù e più ancora torna a manifestarci la sua identità essenziale. Lo fa, peraltro, ricorrendo a un raffinato simbolismo, che gioca in particolare su due codici simbolici: il primo spaziale e il secondo temporale. C'è il tempo nella notte, durante la quale Gesù sale sul monte a pregare, cercando l'incontro con il Padre; c'è il tempo del giorno, durante il quale scende verso la pianura per incontrare gli uomini e le donne, ai quali annuncia la Parola di Dio, sanando le loro infermità. Da una parte abbiamo il monte, la notte, il Padre; dall'altra la pianura, il giorno, le persone di cui preoccuparsi. Questo schema, però, non è da intendersi secondo una logica alternativa o di opposizione. C'è piuttosto una relazione generativa. Ciò che Gesù vive nella notte genera quanto opera di giorno. È dalla relazione che vive con il Padre nella preghiera che viene poi plasmato il suo modo di rapportarsi con i suoi fratelli, e dunque di annunciare loro l'evangelo della salvezza, e di farlo non solo a parole, ma nella concretezza dei gesti che liberano dal male. È nel suo salire da solo sul monte che Gesù impara a scendere nel modo giusto verso la pianura, per stabilire una profonda comunione con tutti i suoi fratelli e sorelle, soprattutto con quanti sperimentano maggiormente un bisogno.

Inoltre, tra quanto avviene sul monte e quanto accade in pianura, Luca inserisce la chiamata dei Dodici, che viene così collocata al centro, tra la relazione che Gesù vive con il Padre e quella che stringe con gli uomini. Precisa infatti che li «chiamò a sé». Li chiama non solo verso di lui, ma a condividere il suo modo di essere e di agire. Devono imparare da lui, più ancora devono essere disponibili a condividere questo duplice, complementare e inseparabile polo che esprime il mistero di Gesù: il suo essere con il Padre nell'intimità di una relazione faccia a faccia, il suo essere con un'umanità ferita e bisognosa, in una solidale compassione. La folla, precisa l'evangelista, «cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti» (Lc 6,19). Non si tratta, però, di una potenza generica, indeterminata, o addirittura magica. Quella che esce da Gesù e può essere toccata è la potenza della preghiera, che lo introduce nell'intimità della relazione con il Padre, come pure la potenza della compassione, che lo rende prossimo a ogni sofferenza. Chiamando a sé i discepoli, Gesù li chiama anzitutto a condividere questo suo modo di essere. Tant'è vero che anch'essi sono coinvolti nel movimento spaziale che caratterizza Gesù: «Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante» (6,17). Luca non lo scrive esplicitamente, ma ce lo lascia intuire: i Dodici possono discendere con Gesù verso la pianura perché prima Gesù ha chiamato anche loro a salire sul monte. Gesù conferisce a questi dodici discepoli un nome nuovo, quello di apostoli, cioè «inviati»: l'essere mandati presuppone però

l'essere chiamati a condividere il modo di essere di Gesù, e in particolare questo trovare sul monte, nella notte, in relazione con il Padre, la qualità e la forza per vivere tutto ciò che dovrà fare di giorno, in pianura, verso gli uomini. Ecco sorgere una bella domanda anche per noi, discepoli di oggi: come sono presenti questi tempi e questi luoghi nella nostra vita? Che posto hanno il monte e la pianura? La notte e il giorno? Dio e gli altri?

San Paolo, evocando ai colossesi il mistero pasquale e il battesimo che in esso ci immerge, afferma che con Gesù Dio «ha dato vita» anche a noi (Col 2,13). Non si tratta però del dono di una vita qualsiasi, generica, per quanto eterna e al di là della morte. È la vita di Gesù che ci viene donata, questo suo modo di essere e di agire. Accogliere Cristo nella fede non può che significare, anche per noi, camminare in lui, «radicati e costruiti su di lui» (2,7), disponibili a rimanere tra la notte e il giorno, sul monte e in pianura, con il Padre e tra gli uomini.

Padre, guardando alla testimonianza di Gesù noi comprendiamo di non dover mai separare il monte della preghiera dalla pianura del nostro impegno per il bene degli altri. Insegnaci a pregare con verità, perché la notte del mondo possa essere rischiarata dalla nostra testimonianza, nella quale si rende presente la bellezza di Gesù, luce del mondo.

Calendario ecumenico

Cattolici

Grato di Aosta, vescovo (V sec.); Eugenia Picco (1921).

Ortodossi e greco-cattolici

Vigilia della Natività della Madre di Dio; memoria del santo martire Sozonte di Cilicia (304).

Copti ed etiopici

Tito, destinatario della lettera di Paolo.

Luterani

Lazarus Spengler, sostenitore della Riforma (1534).

Feste interreligiose

Ebraismo

Rosh Ha-Shanah, Capodanno. A Rosh Ha-Shanah si usa mangiare cibi il cui nome o la cui dolcezza possa essere ben augurante per l'anno a venire. Il pane tipico della festa assume una forma rotonda, a simbolo della corona di Dio e anche della ciclicità dell'anno. Con l'augurio che l'anno nuovo sia dolce, si usa mangiare uno spicchio di mela intinta nel miele. Si usa anche piantare dei semini di grano e di granturco che germoglieranno in questo periodo, in segno di prosperità.

CONSOLARE GLI AFFLITTI

Fintanto che questa ferita della tristezza non sarà chiusa, vi si applicherà il rimedio della consolazione. Se infatti i medici curano le piaghe del corpo fino a quando ogni dolore sarà cessato, non dobbiamo agire allo stesso modo riguardo ai mali dell'anima? La piaga delle vostre anime è la tristezza e occorre versarvi continuamente l'acqua benefica di dolci parole [...]. I medici hanno bisogno di una spugna, noi applichiamo il rimedio con le parole: noi non abbiamo bisogno di fuoco, come i medici per riscaldare l'acqua; è la grazia dello Spirito Santo che scalda i nostri discorsi (Giovanni Crisostomo, *Omelie sulle statue VI, 1*).

Ci sono momenti nell'esistenza di un uomo o di una donna in cui le ferite provocate dalla vita, le sofferenze che colpiscono il corpo o il cuore, la mancanza di speranza, le delusioni e i fallimenti diventano insopportabili. A volte si cercano fughe in realtà che stordiscono facendo dimenticare o anestetizzano questo dolore per un breve momento. Ma al risveglio da questo mondo irrealista, si scopre che la ferita è rimasta; e allora aumenta la sofferenza e si entra nel tunnel della tristezza. La tristezza, d'altra parte, favorisce un certo ripiegamento su se stessi, impedendo alla volontà di reagire; essa favorisce un clima di totale sfiducia, un clima depressivo per cui sembra impossibile uscire da una determinata situazione negativa. Tuttavia è possibile un autentico cammino di guarigione per uscire da questa via senza sbocco. Il processo di liberazione dalla tristezza deve condurre a uno spazio in cui lo sguardo del cuore riacquista una relazione positiva e fiduciosa con la vita, con il tempo, con i propri limiti, con gli altri, con Dio. Ma questo cammino di guarigione uno non può farlo da solo. Chi è immerso nella tristezza, chi è segnato da qualunque dolore ha bisogno di incontrare fratelli e

sorelle che abbiano il coraggio di stargli accanto e nella discrezione, attraverso la parola o la semplice vicinanza, sappiano trasmettergli la luce necessaria per riprendere il cammino.

È questo, essenzialmente, «consolare gli afflitti». Consolare è accompagnare, in un processo di guarigione, chi è segnato dalla sofferenza e dalla tristezza mediante una parola di coraggio, una parola che sa aprire lo sguardo alla realtà, una parola spirituale nel senso forte, cioè abitata dal Paraclito. Lo Spirito è chiamato il «Consolatore»: «Consolatore perfetto – canta la sequenza di Pentecoste – ospite dolce dell’anima, dolcissimo sollievo. Nella fatica riposo, nella calura riparo, nel pianto, conforto». Chi è abitato dallo Spirito può veramente trasmettere questa forza delicata e sanante, la consolazione. E questo si comunica anzitutto con una presenza discreta stando accanto a chi è nell’afflizione. In greco il verbo che indica l’atto del consolare è *parakalein*, che letteralmente significa «chiamare accanto», «far venire presso di sé». Accogliere accanto a sé, avvicinarsi alla sofferenza dell’altro, farla abitare nel proprio cuore è un movimento anzitutto interiore ed è ciò che permette di trasmettere poi attraverso le parole, lo sguardo, i gesti tutta la forza sanante della consolazione. La consolazione è un dono dello Spirito ed è necessario in situazioni in cui la sofferenza, il modo di viverla, la tristezza rischiano di far soccombere l’altro. È come una boccata d’aria, un respiro che ridona il coraggio di riprendere il cammino, anche se la fatica rimane. Giovanni Crisostomo ci ricorda che la consolazione può guarire una ferita perché «è la grazia dello Spirito Santo che scalda i nostri discorsi».